

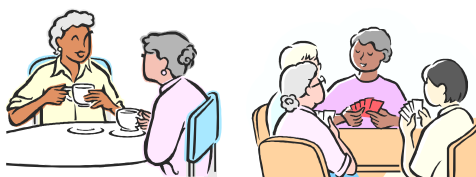
Bimestrale del gruppo: **I tusann de ier ...** di Ispra

# I tusann de ier ...



**NUMERO 22** – Settembre/Ottobre 2009 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



## La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

Il 21 di Settembre, viene definito solitamente come l'equinozio d'estate e la durata del giorno è uguale a quella della notte. La parola equinozio deriva dal latino e significa "notte uguale". Il giorno dell'equinozio astronomico è però il 23 Settembre poiché non tutte le stagioni hanno la stessa durata. Noi abbiamo festeggiato la fine dell'estate proprio il 21 di Settembre e troverete nel giornalino un breve resoconto in merito. L'autunno è la stagione dei colori: il giallo, l'arancione, il rosso e dei profumi dell'uva che viene trasformata in vino. L'autunno è magnifico, i frutti hanno colori così caldi che sembrano sorriderci. In questa stagione c'è però una contraddizione: la natura si prepara al sonno dell'inverno ma regala colori pieni di vita. L'autunno è la stagione dolce ed a volte un pò malinconica. Le stagioni sono come la nostra vita e l'autunno della nostra vita deve essere frizzante come un vino novello e colorato come il mondo che vediamo in questa stagione. Abbiamo perciò moltissimo da fare e moltissimo da dare nell'autunno della nostra vita ! Se abbiamo la fortuna di essere nonne o addirittura bisnonne, allora abbiamo l'opportunità di parlare con i

nostri nipoti, raccontargli e fargli prendere coscienza di come era il nostro mondo quando eravamo ragazze. Siamo sempre un punto di riferimento per i nostri figli e i nostri nipoti e diamo il nostro aiuto e la nostra disponibilità incondizionata. E chi non ha figli né nipoti può riversare il suo amore su altre persone tenendo presente il motto del nostro gruppo scritto da Madre Teresa di Calcutta: "trova il tempo di essere amica ...". Ma torniamo al nostro giornalino. Questo numero si presenta particolarmente ricco di racconti e di ricordi. Il commovente "Mi racconto" di Brunella, i ricordi di un viaggio di Elia, Ginevra, Lina, Rita, Rosita, Teresa e Vittorina manifestano la voglia di fare di queste "ragazze" ! E allora andiamo subito a leggere il nostro giornalino:

**"I tusann de ier ..."**

Vi auguro una buona lettura,

**Tania**

### Auguri a:

|           |                                 |
|-----------|---------------------------------|
| Settembre | Lina<br>Michela                 |
| Ottobre   | Elia<br>Emma<br>Maria<br>Stella |



## LA FESTA DI FINE ESTATE

Giornata bellissima quella del 21 Settembre che abbiamo organizzato in occasione della classica festa di fine estate che festeggiamo ogni anno. Abbiamo iniziato con il pranzo su una tavolata preparata con cura, tutta colorata che rifletteva i caldi colori dell'autunno. Come segnaposto, ogni ragazza aveva un



grappolo di uva nera con delle foglie fresche di vite ed un biglietto allegato a ricordo della bellissima giornata. Abbiamo ricevuto durante i festeggiamenti la gradita visita del vice-sindaco Dott. Micali che si è intrattenuto a parlare con alcune ragazze. La giornata è terminata con dei giochi e la classica tombola con premi per tutti e poi anche qualche ballo al suono di una orchestrina del passato. Colgo l'occasione per ringraziare la signora Jole che ci ha deliziato con le sue squisite torte.



*Il biglietto emesso a ricordo della giornata. Le ragazze custodiscono gelosamente questi cartoncini che raccontano la storia del nostro gruppo.*





## UN VIAGGIO A PARIGI ...

Nel 1965 con mio marito ed i miei cognati Ada e Silvio, siamo andati in gita a Parigi in automobile. Abbiamo attraversato tutta la Francia e Parigi sembrava non arrivare mai. La Francia si presenta con delle interminabili pianure e boschi; il paesaggio è molto diverso dal nostro che invece fa vedere costruzioni in ogni angolo. Finalmente siamo arrivati nella periferia di Parigi dove mio cognato con la sua famiglia, avevano prenotato un albergo nei pressi dell'aeroporto di Orly. Dopo una notte abbiamo cambiato albergo spostandoci verso il centro di Parigi.



Quando abbiamo iniziato il giro turistico ero emozionata ! Abbiamo iniziato, come fanno tutti, dalla torre Eiffel che mi ha stupita per la sua maestosità e la sua imponenza. Prendendo l'ascensore si può raggiungere la sommità della torre e così poter ammirare lo splendido panorama della città. Poi siamo andati a visitare la cattedrale di Notre Dame de Paris. La cattedrale parigina

presenta sulla sua facciata due torri gotiche e tre portali di maestose dimensioni. All'interno si ammirano delle stupende vetrate colorate. Il giro è proseguito con la visita alla favolosa reggia di Versailles che è una antica residenza reale. Sia l'esterno della reggia che i suoi interni sono così spettacolari da togliere il respiro ! Poi abbiamo visto moltissimi altri monumenti dei quali ora non ricordo il nome. Questa gita è stata veramente stancante poiché è durata solo tre giorni ma ha lasciato in tutti noi un ricordo indimenticabile. **Vittorina**

## Un viaggio ... trasloco ...

Nel Settembre del 1957, terminato il raccolto delle barbabietole da zucchero, sono partita con mia mamma e mia sorella dal paese di Contarina in provincia di Rovigo alla volta di Laveno Mombello. In questo nuovo paese mio padre aveva trovato lavoro ed anche la casa per la nostra famiglia. Su un camion abbiamo caricato tutto quello che possedevamo: i mobili, le stoviglie, gli abiti ecc. che avevamo disposti verso l'esterno del piano di carico. Al centro invece avevamo messo i materassi sui quali noi viaggiavamo distesi e potevamo anche fare una dormitina. Siamo partiti la sera tardi ed abbiamo viaggiato la notte. Quando il camion faceva una sosta, noi ce ne stavamo zitte e rannicchiate sui nostri materassi per non farci scoprire poiché era proibito viaggiare in quel modo. Al primo mattino siamo arrivati a Laveno Mombello. E' stato un viaggio del quale non abbiamo immagini da raccontare e da ricordare; abbiamo lasciato il nostro passato ed andavamo incontro ad una nuova vita e ad un futuro pieno di speranze. **Teresa**

## UN VIAGGIO A TORINO



Quando ero giovane frequentavo l'oratorio festivo che era gestito dalle suore dell'ordine del Beato Cottolengo; una volta all'anno le suore ci portavano in gita a Torino alla loro casa madre appunto chiamata casa della Divina Provvidenza del Beato Cottolengo. Eravamo contente di andare in gita con il pullman poiché si vedevano paesi nuovi e si rideva e si scherzava ma l'entusiasmo e l'allegria si spegnevano appena si entrava al



Cottolengo come normalmente la gente lo chiamava. Si vedevano tutte le miserie e le sofferenze di queste persone; meno male che la maggior parte di loro non si rendeva conto della loro condizione. La prima reazione era di uscire da quelle stanze che ospitavano quelle persone sfortunate ma si vedevano anche i sacrifici delle suore che accudivano con tenerezza, calme e sorridenti queste persone, poiché queste, anche se a volte

assenti, percepivano ugualmente il messaggio dell'amore. Si usciva da quell'istituto addolorate e pensierose ma eravamo così giovani che quando si visitava il centro di Torino e poi il parco del Valentino si tornava ad essere delle ragazze spensierate con la voglia di divertirsi. Il parco del Valentino è sicuramente il parco cittadino più conosciuto del capoluogo piemontese. Le aiuole fiorite, il giardino roccioso ed il giardino montano con cascatelle, fontane e piccoli corsi d'acqua, sono incantevoli! Il castello costruito in riva al fiume Po è stato ampliato nel secolo scorso con la ricostruzione di un bellissimo borgo

medioevale meta di molti innamorati. Il viaggio di ritorno era quindi come un viaggio dopo una bella passeggiata. La congregazione delle suore che ci accompagnavano in gita, rimase ad Ispra per tanti anni e seguì nell'asilo i nostri genitori, noi e poi anche i nostri figli. Ci insegnavano l'educazione ed il rispetto per le persone, la religione ed anche i lavori di cucito. A quei tempi diverse ragazze di Ispra mie amiche e coetanee hanno sentito il richiamo della vocazione ed hanno prestato la loro opera alla casa della Divina Provvidenza del Beato

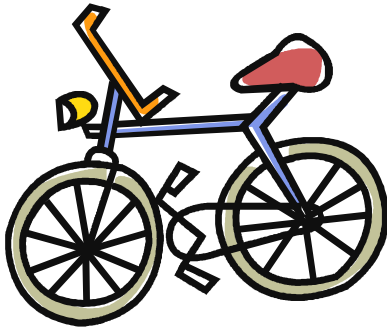
Cottolengo a Torino. Quando ero piccola e frequentavo l'asilo c'erano quattro suore: Suor Maria, la Superiora che era molto severa, Suor Giordana, Suor Fiorentina e Suor Giovanna che aveva la mansione di cuoca. Adesso questi bei tempi sono passati, gli anni corrono in fretta e sono una "Tusann de ier ..." ma questi ricordi il tempo non li cancella poiché sono scritti nel cuore ... **Lina**

## RICORDI DEL VENETO: CAMPO SAN MARTINO



Del paese di Campo San Martino ho pochi sbiaditi ricordi: una strada di terra battuta e la mamma che mi

raccomanda di non andarci perché passano le biciclette. Io che voglio aiutare la mamma a fare la pasta e non arrivo con le mani al tavolo e mi ci si mette in piedi su una sedia. La volta che arrivò quello del pane, la mamma che mi dà la moneta per comprare *'na ciopa dè pan biscotto* per fare la zuppa: acqua calda, un pizzico di sale e *'na ponta de butiro*. La volta che disfarono la *barchessa* (ripostiglio per attrezzi agricoli) e tutti esterrefatti a guardare i topi che fuggivano. E nitido il ricordo di tanta gente che gira nel cortile e nel portico e nel portico la zia Malia buttata sul letto che piange disperata. *Barba* (zio) Gigio ero andato a Padova con mio padre per riscuotere la somma della



vendita di una manza. La ruota della bicicletta si incastra tra le rotaie del treno, non riesce a

districarsi ed il treno lo investe. La zia Malia era la seconda moglie di *Barba* Gigio da cui era nato Mimo. Si era sposata con *Barba* Gigio, vedovo con cinque figli maschi e a chi l'avvertiva che erano cinque e maschi lei rispondeva orgogliosa: - *I xe cinque garofani!* -. Ma poi senza padre i "cinque garofani" si dispersero: due emigrarono in America, uno andò a Verona a fare il cameriere, un altro si imbarcò su una nave a Trieste ed il più giovane sparì e di lui non si seppe più nulla. Sulla zia

Malia ci sono altri pettegolezzi da rimarcare ...: quando mia madre, già donna matura rimase incinta, invocò Santa Rita, la santa degli impossibili, affinché dopo dieci parti di figli maschi, le nascesse una bambina. Infatti, le nacque una femmina che subito battezzò con il nome di Rita.



Ma, ahimè, era devota a S. Antonio. Poco male, a Rita allora aggiunse Antonia. Nel primo novecento a far nascere tanti bambini era la politica sia

della chiesa che dello stato: il Duce premiava le famiglie numerose con viaggi a Roma per le mamme. Per le famiglie era un grattacapo in più. Quando nacqui, la zia entrò in camera da mia madre e senza guardarmi rise con sarcasmo e disse a voce alta: - *N'altra desgrasia* -. Mio fratello Ugo che aveva dodici anni questa frase se la legò al dito. Mi prendeva in braccio in fasce e come gli era possibile mi metteva sotto al naso della zia Malia, sfidandola e dicendole: - *guarda, guarda zia* -. E lei di rimando: - *Va via con sta desgrasia* -. Una volta, oltremodo infastidita dalla insolenza di Ugo, ci rovesciò addosso il secchio di acqua che aveva appena preso dal pozzo. Come si dice: - *tanta acqua passò sotto il ponte ...* -. Quando ebbi sedici anni e un *paletò* nuovo mia madre mi mandò a trovare zia Malia che allora viveva a Parabiago con il figlio Mimo e la nuora. Fu sorpresa, molto sorpresa nel vedermi. Disse: - *Non credo ai miei occhi!* -, era commossa e si stropicciava gli occhi ...

**Rita**



## MI RACCONTO ...



Mi chiamo Brunella Gini e sono nata a Livorno l'11 Luglio del 1929. Mia mamma si chiamava Angela e mio papà Gino. In famiglia eravamo in quattro perché avevo un fratello di nome Danilo che è nato tredici anni dopo di me. Abitavamo in centro città in una casa molto grande; nella stessa casa abitavano anche mia nonna con due figli da sposare e la sorella di mia mamma con il marito ed avevano un figlio di nome Manlio. Ricordo che c'era una grandissima cucina con un ampio camino. In questo locale nel quale si accedeva tramite un lungo corridoio, Manlio girava con il suo triciclo ed a volte legava una cordicella ad un piccolo carrettino e mi trainava. Mi faceva girare intorno senza fermarsi mai; mi divertivo, ma a volte avevo anche paura perché mi sembrava andasse troppo veloce. Quando avevo quattro anni abbiamo cambiato abitazione; la casa era più piccola ma era solo per la nostra famiglia ed aveva tutte le comodità di quel tempo. Della scuola ho un ricordo molto bello. Ci andavo a piedi come



facevano i miei compagni. Ero contenta di imparare cose nuove e la loro conoscenza mi rendeva felice. La mia maestra si chiamava Maria Azzati ed era un vero tesoro perché era gentile e ci seguiva sempre con tanta attenzione ed impegno. Pensate che ho incontrato casualmente la mia maestra nel 1972 durante una gita all'Isola Bella del Lago Maggiore. E' stata lei la prima a riconoscermi: l'incontro è stato davvero emozionante! Entrambe eravamo con le nostre famiglie e nel breve tempo dell'incontro ci siamo raccontate il nostro pezzo di vita. Ricordo anche una compagna di scuola con la quale ero sempre in competizione. A quei tempi alla fine dell'anno per premiare chi aveva raggiunto degli ottimi risultati, la Cassa di Risparmio consegnava una cassetta ed un libretto di risparmio. Il primo premio erano trenta lire, il secondo venti ed il terzo dieci. Il primo anno delle elementari ho vinto il primo premio mentre per gli altri quattro anni il secondo premio. Mio papà era una persona solare, sempre allegro e gli piaceva cantare; aveva una bella voce ed al mattino quando si alzava intonava sempre una canzone e la sua voce riempiva di allegria tutta la casa. Era amante anche delle operette e con i miei genitori andavo al teatro Politeama di Livorno. Alcune opere che ricordo: Cincillà, la Vedova Allegra e

**Mi racconto** ... molte altre ancora. Mia mamma era molto buona ma di carattere introverso. Mio papà lavorava in una fonderia dove si producevano i caloriferi in ghisa e delle parti per le caldaie. La fabbrica era di proprietà di una compagnia inglese e già allora viveva la settimana corta ! La mansione di mio padre era quella di coordinare il lavoro degli operai addetti alla fonderia. La mamma invece era casalinga. Quando è scoppiata la



guerra mondiale frequentavo il secondo anno di Avviamento Commerciale e nel 1942 è nato mio fratello Danilo. Il filo spinato e i minacciosi cartelli in tedesco delimitavano ormai dal 12 Novembre del 1943 la tristemente nota "zona nera": il cuore della città, già pesantemente bombardato dagli americani che era stato fatto completamente evacuare dai nazisti all'indomani dell'occupazione. In quel

grigio Novembre del 1943 iniziava l'epoca degli "sfollati": i livornesi che si sparpagliarono per le campagne della provincia, ma anche oltre, con i pochi oggetti personali che potevano salvare dalla furia della guerra. Noi siamo sfollati a San Giuliano Terme in una casa posta in cima ad una collina. Tutta la settimana eravamo soli; il papà ci raggiungeva in treno al sabato ed alla domenica; ripartiva molto presto il lunedì al mattino. Mio papà

mi aveva comperato tanti libri ed in quel periodo leggevo molto; la lettura era un modo per estraniarmi dalle brutte notizie che la guerra generava. La vita da sfollati era molto dura; era molto difficile trovare da mangiare anche al mercato nero. Ricordo che il sale costava una fortuna: quattrocento lire al chilo e quando si faceva la minestra, si contavano i granelli da usare ! Un brutto giorno, il 28 Giugno del 1943, la fabbrica dove lavorava mio padre fu bombardata da degli aeroplani; al suono dell'allarme tutti corsero al rifugio. Proprio quel giorno mia madre prese il treno ed accompagnò mio padre a Livorno ed erano d'accordo che in caso di bombardamento si sarebbero trovati in una piazza della città, però un suo amico lo convinse ad entrare nel rifugio della fabbrica che non resistette a quei terribili bombardamenti e così con mio padre morirono altre ventitrè persone; nella città ne persero la vita oltre duecento. Anche per noi fu un grandissimo dolore e questo giorno non potrò mai dimenticarlo; mia madre me lo comunicò quando tornò a San Giuliano Terme. Ricordo alla stazione ferroviaria, lo strazio, le urla ed i pianti della gente che avevano perso i loro cari... Il 19 Luglio del 1944 Livorno fu liberata dagli americani della Quinta Armata. Nel mese di Ottobre del 1944 siamo ritornati in città che ci apparve



**Mi racconto ...** come un cumulo di macerie; avevamo con noi solo alcune fette di polenta. Incontrando degli americani su una camionetta ci fu regalata una scatola che conteneva biscotti, cioccolato, saponette, piselli in polvere e sigarette. Quel regalo ci sembrava di viverlo in un sogno ! . Erano i primissimi timidi segnali di una nuova epoca, la vecchia era rimasta sepolta sotto le macerie di quella assurda guerra. Ci siamo adattati in una casa senza porte né finestre e se fino allora avevamo vissuto abbastanza bene da questo momento in poi non avevamo più



nulla e sono cominciati dei momenti molto difficili ed a volte drammatici. La mamma si adattò a fare qualsiasi tipo di lavoro e io che avevo quindici anni andai a fare l'aiuto parrucchiera. L'uomo che diventò mio marito, abitava nel mio stesso cortile e da bambini giocavamo insieme. Dopo la guerra ci siamo ritrovati: Corrado aveva vent'anni ed io sedici ed abbiamo cominciato a frequentarci ed a simpatizzare. Corrado lavorava in un cantiere navale gestito dai militari americani. In questo cantiere lavorava anche il fratello del mio fidanzato ed in

questo caso, essendo entrambi non sposati ci sarebbe stata la possibilità di perdere il posto di lavoro; per questa ragione abbiamo affrettato la cerimonia delle nozze. Nel mese di Gennaio del 1949 ci siamo sposati. Il mio vestito da sposa fu un pesante cappotto ricavato da una coperta militare di colore grigio-verde. La modesta cena di nozze fu fatta in casa con la partecipazione dei parenti più stretti. Visti i tempi, non ci fu alcun viaggio di nozze. Nel 1950, dopo che eravamo sposati da solo un anno, il cantiere navale cessò l'attività e così mio marito perse il lavoro. Erano tempi molto difficili e per vivere bisognava trovare subito un altro lavoro accettando anche di trasferirsi in un'altra città. Ci fu di aiuto mia cugina che aveva sposato un veneto che lavorava per la raffineria Dalmine di Ferrara. Detto fatto, ci trasferimmo a Ferrara con la piccola Luisella che era appena nata e ci aveva riempito la casa di allegria. Dato il particolare tipo di lavoro, mio marito fu trasferito a Genova, a Taranto, a Bari e per sei anni in Sicilia nel paese di Augusta in provincia di Catania. Ogni trasferimento era problematico poiché bisognava trovare una nuova casa; il problema non era solo nostro perché assieme a mio marito venivano trasferiti anche dei suoi colleghi, così nel nuovo luogo dove andavamo a vivere, avevamo già una cerchia di persone amiche, anzi pareva una grande famiglia. Ricordo che il periodo più bello fu quello che trascorsi in Sicilia perché avevamo subito legato anche con una famiglia del luogo. Abitavamo in una casa con vista mare e seppure provenivamo da regioni, culture ed usanze diverse, abbiamo sempre trovato nei siciliani una grande ospitalità ed aiuto. Ricordo un Natale festeggiato con una grande tavolata imbandita sul balcone di casa; che differenza di clima rispetto alle giornate uggiose e nebbiose del nord !

**Mi racconto ...** Nel 1956 con nostra grande gioia nacque Massimo. Dopo la parentesi siciliana mio marito fu trasferito in Belgio per tre mesi, mentre io con i bambini tornai a Livorno nella casa ove abitavano mia madre e mio fratello. Dal Belgio, Corrado andò in Grecia per quaranta giorni e poi in Pakistan per sei mesi. Purtroppo per portare avanti la famiglia bisognava accettare anche questi lunghi e difficili momenti di lontananza. In seguito fu inviato in missione in Egitto per circa un anno: questa volta l'ho seguito anch'io però i bambini rimasero con mia madre. In Egitto abbiamo abitato prima in un albergo per un mese e poi in una abitazione presso il canale di Suez: erano delle villette costruite dagli inglesi ed avevano tutto intorno dei verdi giardini con fiori multicolori e delle piante



di carrubo. Questa pianta è molto longeva ed ha una chioma ampia, sempreverde e rigogliosa. I frutti vengono raccolti nei mesi estivi. In questo luogo ho ritrovato dei vecchi amici della Sicilia. Un ragazzo che lavorava in un emporio presso il villaggio, passava ogni mattina a prendere dalle varie famiglie la "lista della spesa" e poi provvedeva a portarci quanto era stato ordinato. Bisognava arrangiarsi: imparai anche a fare il pane e con le altre donne ci scambiavamo le ricette dei nostri paesi di origine. Dopo circa un anno siamo tornati a Livorno ad abbracciare i nostri figli Luisella e Massimo: com'erano diventati grandi ! Nel Luglio del 1969 ci trasferimmo a Ispra perchè Corrado era stato assunto da una ditta che lavorava per l'Euratom. Anch'io trovai lavoro presso la ditta ILPEA di Malgesso dove rimasi per quindici anni. Il 1991 è stato un anno molto triste: Corrado è mancato e con fatica ho superato questa dolorosa prova riversando tutto il mio affetto sui miei figli. I miei figli oggi sono entrambi sposati: Luisella vive a Ispra e ha un figlio di nome Alessio, mentre Massimo abita a Gavirate e ha una figlia che si chiama Paola. Dopo una vita travagliata adesso i miei nipoti sono la mia nuova bellissima avventura. Questa adesso è la mia vita. Poco tempo fa ho traslocato e le mie giornate le trascorro sempre avendo un piccolo impegno: la lettura, il corso di ginnastica e naturalmente partecipo sempre a quel bellissimo incontro del Lunedì con il nostro gruppo "I Tusann de Ier ...". Un abbraccio a tutte le "ragazze", **Brunella**



## RICORDI ... DI VIAGGIO

Care Tusann de Ier ..., vorrei parlarvi di un altro viaggio che ho fatto e che è sempre vivo nel mio ricordo. Sono andata al Santuario di Santa Rita da Cascia, per un voto che avevo fatto in seguito ad un intervento chirurgico. In questo luogo c'ero stata una prima volta quando abitavo a Terni e dopo tanti anni ci sono ritornata, con i miei amici di Livorno. Quell'anno per Pasqua c'è stato un lungo ponte di vacanza e allora siamo partiti. Dopo una breve sosta a Livorno abbiamo proseguito il nostro viaggio, sotto un'acqua torrenziale, verso Terni, per un'altra breve sosta. Poi finalmente siamo giunti alla meta. L'Umbria è degna di essere visitata per i suoi verdi colli e quegli interminabili filari di ulivi; ha un certo che di mistico ! Quando poi si arriva al Santuario, dove nell'urna ci sono le spoglie di Santa Rita, ci si sente invasi dalla pace e dalla serenità, viene spontanea la preghiera e viene da pensare che L'Umbria è proprio la terra dei grandi santi ! **Ginevra**



*insegnandole anche a leggere e scrivere. Verso i sedici anni Rita sposò Paolo di Ferdinando Mancini ed ebbe due figli maschi. Con una vita semplice, ricca di preghiera e di virtù, tutta dedicata alla famiglia, ella aiutò il marito a convertirsi e a condurre una vita onesta e laboriosa. La sua esistenza di sposa e di mamma fu sconvolta dall'assassinio del marito, vittima dell'odio tra le fazioni. Rita riuscì ad essere coerente con il Vangelo, perdonando pienamente, come Gesù, chi le stava procurando tanto dolore. I figli, invece, influenzati dall'ambiente e dai parenti erano tentati dalla vendetta. La mamma, per evitare che si rovinassero umanamente e spiritualmente, chiese a Dio piuttosto la loro morte che saperli macchiati di sangue; entrambi morirono di malattia in giovane età. Rita, vedova e sola, pacificò gli animi e riconciliò le famiglie con la forza della preghiera e dell'amore; quindi poté entrare nel monastero agostiniano di*

*santa Maria Maddalena a Cascia, ove visse per quarant'anni, servendo Dio ed il prossimo con una generosità gioiosa e attenta ai drammi del suo ambiente e della Chiesa del suo tempo. Negli ultimi quindici anni Rita ebbe sulla fronte la stigmata di una delle spine di Cristo, completando così nella sua carne i patimenti di Gesù. Fu venerata come santa subito dopo la sua morte come è attestato dal sarcofago ligneo e dal Codex Miraculorum, documenti che sono entrambi del 1457. Le sue ossa dal 18 Maggio 1947 riposano nel Santuario, nell'urna di argento e di cristallo eseguita nel 1930.*

**(ndr)** Santa Rita nacque nel 1381 e morì il 22 Maggio 1457 e il papa Leone XIII la proclamò Santa il 24 Maggio 1900. Rita, figlia unica di Antonio Lotti e Amata Ferri, nacque a Roccaporena presso Cascia e fu battezzata con il nome di Margherita. I genitori erano pacieri di Cristo nelle lotte politiche e familiari fra guelfi e ghibellini; diedero il meglio di sé nell'educazione di Rita,

## UN VIAGGIO ... AD ANGERA ...

Ciascuno di noi, ha un suo modo per vivere allegramente ed è così che ammirando ed apprezzando le bellezze delle nostre zone, mi sento felice ! Anche in Angera, la mia cittadina dove abito, tanti sono gli stupendi panorami



che la circondano: l'incantevole Rocca ed il meraviglioso Lago Maggiore. Questo lago è forza e dolcezza, cambia colore ad ogni momento della giornata; a volte è calmo e di un azzurro intenso ma ammirandolo al tramonto, quando è ondeggiante sembra un luccicante cristallo ! Passeggiando sul lungo lago,



nelle serate estive si sente il fruscio delle foglie degli alberi, appena agitati da un alito inavvertibile di vento. Nei mesi estivi, nel vicino cortile dove abito, vengono a trascorrere le loro vacanze, due simpaticissime signore di Milano: Gemma e Sonia. Assieme a loro, passeggiando e chiacchierando allegramente, ci raccontiamo le nostre

avventure di quando eravamo giovani. In queste belle serate abbiamo partecipato a diverse sagre nei vicini paesi e dopo aver cenato ascoltavamo della buona musica e ci divertivamo ad osservare le evoluzioni delle copie, più o meno brave, che ballavano. Abbiamo assistito anche ai coloratissimi ed esplosivi spettacoli pirotecnici. I fuochi di artificio di Ranco sono stati favolosi, indimenticabili ed anche commoventi perché accompagnati dalla musica. Questo mio scritto non vuole essere un racconto di viaggio ma solamente una testimonianza: per essere felici e vivere serenamente bisogna sapere apprezzare le cose belle della vita: anche i fiori colorati ed i verdi panorami che la rigogliosa natura delle nostre meravigliose zone ci offre.

**Rosita**

*(rif. [www.lagomaggiore.net](http://www.lagomaggiore.net))*

La Rocca, la cui struttura difensiva risale ai tempi romani e longobardi, non conserva segni veri e propri di tale epoca, le sue mura risalgono ai secoli XII e XIII. Nel corso delle contese tra i Torriani ed i Visconti, subì diversi interventi e modifiche. Nel 1277, dopo la vittoria di Desio, ritornò all'arcivescovo di Milano, quindi ai Visconti, passò poi nel 1449 ai Borromeo che ancora la conservano.

Dalla sommità della torre si gode un panorama di rara suggestione. La "sala di giustizia" riveste un ruolo molto rilevante nell'ambito della pittura italiana del primo trecento; illustra le fortunate imprese dell'arcivescovo Ottone Visconti ed è databile a partire dal 1314 segnando il passaggio dalle forme tardo bizantine al gotico.



## IL SALVATAGGIO DEL PICCOLO MOSE'



Qui a Ispra la camiceria Leva lavorava a pieno ritmo e non bastava la manodopera del posto. C'era un battello apposito che trasportava le donne del Piemonte fin qui a Ispra, per lavorare in camiceria. Io, allora "putea" (bimba), sul portone che dava via al lago (difatti si chiamava Via al Porto) le aspettavo per vederle ripassare alla sera. Le donne qualche volta mi regalavano delle mele. Queste mele erano rosse, piccole, profumate e gustose (mai mi è capitato, pur cercandole, di trovare mele così). I ragazzi del paese erano un tutt'uno con il lago. I più piccoli seguivano le mamme che andavano a lavare al lago. I più grandicelli, qualcosa dovevano pur fare: pescavano, tiravano sassi nel lago e in estate giocavano con i pesciolini e con l'acqua. Piaceva molto ai ragazzini salire sulle barche legate a riva e dondolarsi, con grande disappunto del Mario "Pedrott" che le teneva in custodia. Allora, faceva la voce grossa, tuonava per spaventarli e alle ragazze gridava: - *Vé a cà a fa el scalfin* (la calza) -. Quel giorno di sabato, del mese di Dicembre, verso l'una (allora c'era il sabato fascista) i ragazzini stavano sull'imbarcadero a vedere arrivare il battello. Tra loro c'era anche



un bimbetto accompagnato dalla sorella più grandina di nome Elide. Per diversificare l'attesa, i ragazzini scherzavano e canzonavano innocentemente le "montagnine" che aspettavano il battello per tornare in Piemonte. A loro si univa anche il piccolo monello. Una "montagnina" particolarmente indispettita gli diede una spinta. Il piccolo cascò nelle acque profonde del lago che era pure mosso da burrasca. Volle il cielo che lì ci fosse un giovanotto delle Case Nuove che repentinamente si tuffò e con vigorose bracciate, pescò il bimbetto. Ci fu allarme, un corri-corri; corse a vedere anche la Maria "Marangona" che era al lago a lavare e prontamente alzò il

grembiule ove fu adagiato il piccolo Mosè. Poi a perdifiato, di corsa, fece la salita del lago, stringendo le ciocche del grembiule dove stava il piccolino. Arrivata alla sua casa, lo scodellò nelle braccia della sua mamma, zuppo così

com'era. In paese ci fu ovazione, entusiasmo, si parlò di riconoscimento, si parlò di medaglia d'oro e addirittura di Commissari che dovevano venire da Varese. Ma quel giovanotto aveva fatto la cosa più naturale del mondo. Volle lasciare perdere il gesto glorioso, per lui soltanto logico. Si lasciò dimenticare. Non si seppe mai il suo nome nonostante che in quegli anni il Duce ci tenesse particolarmente alle celebrazioni. Era l'anno 1931. Il bimbo si chiamava Giordano. **Rita**

## PELLEGRINAGGIO A LOURDES



Tramite l'associazione UNITALSI (*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali*) sono partita

per Milano Lunedì 3 Agosto 2009 e lì il nostro gruppo ha preso il treno verso Lourdes in Francia. Lourdes è un paese situato nel dipartimento degli Alti Pirenei ed è attraversato dal fiume Gave de Pau. Il viaggio è stato molto lungo e siamo arrivati a destinazione il giorno successivo alle ore 18. Dapprima ci hanno portati a cena e poi dalle 20:30 alle 22 siamo rimasti in chiesa a pregare. Tutti i giorni c'erano due funzioni al mattino e due al pomeriggio. Quando sono entrata nella grotta di Massabielle, nella quale

la Madonna è apparsa nel 1858 a Bernadette Soubirous, ho vissuto una emozione fortissima. Al di sopra della grotta c'è la Basilica della Immacolata Concezione che costituisce il Santuario originario. Ho vissuto le stesse emozioni anche quando ho fatto il bagno in piscina. L'edificio delle piscine è composto da 17 vasche di cui 11 per le donne e 6 per gli uomini; ogni settore comprende una vasca più piccola per i bambini. Dopo essersi spogliato in uno spogliatoio, coperto da un mantello, il pellegrino passa nella cabina del bagno ed è immerso nell'acqua con l'aiuto di due infermieri. L'immersione è preceduta



dall'affidamento a Maria di tutte le proprie intenzioni di preghiera e dal segno della croce fatto dal pellegrino al momento dell'immersione. Mentre esce dall'acqua si invoca la Santa Vergine e santa Bernadette. Abbiamo anche visitato la casa di Bernadette. Una guida ci ha spiegato che dormivano in sei persone in una camera di tre metri e mezzo per quattro. C'erano solo due letti ed una cassapanca. La finestra si affacciava sul letamaio. A Lourdes si vive una pace ed una serenità

particolare anche se vi sono interminabili file di persone sofferenti in carrozzella ed in barella. In quei giorni ho pregato molto per tutte quelle persone ammalate. La sera prima della partenza, alle ore 21, c'è stata la tradizionale fiaccolata notturna: la statua della Vergine Immacolata viene trasportata all'inizio dei gruppi dei pellegrini, dalla basilica del S. Rosario fino alla statua della Vergine

Incoronata. Il corteo percorre lentamente le strade adiacenti il Santuario e su tutta la piazza della Basilica e ritorna alla Basilica del S. Rosario. La fiaccolata si conclude dopo un'ora con la benedizione dei sacerdoti e con lo scambio del segno della pace. La fiaccolata è una colonna di decine di migliaia di luci tremolanti che accompagnano la recitazione del Santo Rosario: quella moltitudine di fiaccole levate in alto verso il cielo ormai scuro mi ha lasciato un segno profondo e devo dire che tutto quanto ho visto è grandioso, suggestivo ed indimenticabile. Consiglio questo pellegrinaggio a tutte le persone. **Elia**



## Perché si dice così ?

|  |  |
|--|--|
| <b>A bizzate</b>                             | Deriva dalla lingua araba, dove <i>bizzaq</i> significa "molto".   |
| <b>A caval donato non si guarda in bocca</b> | Il proverbio significa che dei regali dobbiamo sempre essere grati, anche se di scarso valore; e si dice così perché l'età di un cavallo si giudica guardando lo stato della sua dentatura e non il numero dei denti. Non lo sapeva quel ragazzotto di campagna che andò al mercato ad acquistare un cavallo, e poiché il padre gli aveva raccomandato di osservare bene i denti dell'animale, si indignò nei confronti del mercante dicendogli: "Mi volete imbrogliare ! Vendermi un cavallo di quarant'anni !". Tanti infatti sono i denti del cavallo adulto ... e il ragazzotto li aveva contati ... |
| <b>Acqua in bocca</b>                        | Si narra che una donna molto dedita alla maldicenza, ma anche devotissima, pregasse il suo confessore di darle un rimedio contro quel peccato. Il confessore le raccomandava di recitare molte preghiere, ma inutilmente. Un bel giorno diede alla donna una boccetta d'acqua del pozzo raccomandandole di tenerla sempre con sé e quando sentiva la voglia di "sparlare" ne doveva mettere alcune gocce in bocca e doveva tenerle ben chiuse finché non fosse passata la tentazione.  |
| <b>Alle calende greche</b>                   | Nel calendario romano con la parola <i>calende</i> si indicava il primo giorno d'ogni mese, Ma questo era ignoto ai Greci. Perciò, fin dai tempi remoti, si dice <i>rimandare alle calende greche</i> una faccenda, per intendere che essa non sarà fatta mai.   |

## Un pò di buonumore ...

**U**n messaggio di aiuto viene lanciato ad una stazione dei carabinieri da un'imbarcazione che sta per affondare:  
- Stiamo imbarcando acqua ! Aiuto, aiuto, affondiamo ! -.

Arriva la risposta da parte del Comando dei carabinieri: - Non imbarcatene più ! Riposatevi ! -.

**I**l maresciallo: - Quelli che hanno capacità musicali sono pregati di farsi avanti ! -. Allora sette carabinieri si alzano e gli vanno incontro dicendo: - Comandi signor maresciallo -. Il maresciallo: - Bene, bravi, allora voi sette andate nel capannone: c'è da trasportare un pianoforte !!! -.

**N**otizia del giorno: sono state rubate 2000 lampadine. I carabinieri brancolano nel buio ...

**U**n carabiniere va in ferramenta per farsi fare una chiave. Il gestore, in vena di scherzare, gli chiede se la vuole per chiudere o per aprire la porta. E il carabiniere, dopo un attimo di imbarazzo, risponde: - Aspetti che vado a chiedere al maresciallo ... -.

**U**n carabiniere sta pitturando il soffitto della caserma e sporcando di vernice il pavimento. Entra il maresciallo: - Potevate mettere almeno un foglio di giornale sotto la sedia -. - Grazie, ma ci arrivo lo stesso -.

**U**n carabiniere telefona: - Maresciallo, correte, correte, ci hanno rubato la macchina ! -.- Accidenti, ma avete visto almeno chi e' stato ? -. - No maresciallo, ma abbiamo preso il numero della targa !!! -.



## VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

| Dialetto  | Traduzione  | Note  |
|---|---|---|
| Se la mia<br>mamma la<br>gh'aveva i<br>roeudd l'era<br>un tranvai | Se la mia<br>mamma avesse<br>avuto le ruote<br>sarebbe stata un<br>tram | Riferito a qualcuno che sta facendo qualcosa di impossibile o quantomeno improbabile.   |
| Se la v  ... la<br>g'ha i gamb!                                   | Se funziona ... ha<br>le gambe!   | Quando un milanese tenta una iniziativa che sulla carta non ha molta probabilit  di riuscita, che   magari spericolata ma col buon vento della fortuna pu  andar bene, dice filosoficamente: "se la v  ... la g'ha i gamb!". Letteralmente questo detto significa: "Se v  ha le gambe", ma in senso traslato vuol dire: "se mi riesce, l'ho azzeccata, sono fortunato". |
| Segnass col<br>gombet   | Farsi il segno<br>della croce con il<br>gomito                          | Questo detto milanese si usa riferito a chi se l'  cavata da un guaio con eccezionale fortuna; in tal caso si suol dire che quel fortunato pu  ringraziare la Provvidenza con un gesto straordinario, quale   il Segno della Croce fatto col gomito.  |
| Sentum mi un<br>bot   | Ascoltami un<br>attimo  | Usato per richiamare l'attenzione di qualcuno.  |
| Signur tegnim<br>una man sul<br>c                                 | Signore tienimi<br>una mano sulla<br>testa                              | Invocazione a Dio per essere protetto. Preghiera per non commettere errori.   |
| Sincer come<br>l'acqua di<br>faseou                               | Vero come<br>l'acqua dei fagioli  | I milanesi, quando ritengono un individuo poco sincero, infido e tutt'altro che limpido, lo qualificano rapidamente, con un riferimento culinario, dicendo che   " <i>sincer come l'acqua di faseou</i> ", ossia sincero come l'acqua dei fagioli, notoriamente scura e non limpida, anzi torbida.  |
| Sincer me un<br>bicer de vin                                      | Sincero come un<br>bicchiere di vino                                    | Genuino, veritiero.   |
| Sott a coo bass   | Sotto, a testa<br>bassa   | Avanti con impegno, nel lavoro.   |
| Speci  ca<br>l'erba la cress                                      | Aspettare che<br>l'erba cresca  | Aspettare tanto, ma anche usato come esortazione verso qualcuno che non ha agito abbastanza in fretta.  |
| Spundass a<br>sura  | Appoggiarsi   | Confidare nell'appoggio di qualcuno.  |